

## Il dialogo e i suoi nemici

*di Angelo Panebianco*

Non per spargere pessimismo ma per realismo dobbiamo riconoscere che le probabilità di successo del dialogo tra Walter Veltroni e Silvio Berlusconi per cambiare le regole del gioco sono quasi inesistenti. Dopo l'apertura del dialogo, in entrambi gli schieramenti è iniziato un formidabile fuoco di sbarramento teso a impedire che esso approdi a risultati. La ragione (sulla base del principio: dagli amici mi guardi Dio...) è che i partner di Veltroni e Berlusconi temono un eccessivo rafforzamento dei due leader. Si sa, sull'Italia pesa una maledizione: le leadership forti, a differenza di quanto accade nelle democrazie ben funzionanti, continuano a essere considerate da tanti l'anticamera della «dittatura». È anche la ragione per cui, nonostante l'eterno chiacchiericcio sulle riforme costituzionali (dura da trent'anni: comincio con l'idea della Grande Riforma di Bettino Craxi) non è possibile — e, temo, non lo sarà nemmeno nei prossimi trent'anni — rafforzare i poteri costituzionali del capo dell'esecutivo.

Appena il dialogo è iniziato si sono scatenati quelli per i quali sarebbero iatture sia il rafforzamento dei due leader nei rispettivi campi (un leader forte è meno controllabile dai gruppi interni ed esterni ai partiti), sia la fine di quel clima da guerra civile virtuale nel quale hanno sempre sguazzato: i «guerrafondai» (come li ha definiti Battista su questo giornale), quelli che «ora e sempre Piazzale Loreto» (ne ha scritto Giuliano Cazzola su *Il Foglio*), quelli che «l'inciucio, che orrore» (a proposito di inciucio: non esiste forse un rapporto fra la decadenza politica di un Paese e la volgarità e la sciatteria del suo linguaggio politico?). Sono dunque elevate le probabilità che il dialogo si chiuda senza esiti, tranne quello di innescare una dura polemica fra Veltroni e Berlusconi (non potranno dire la verità, ossia che sono stati i loro «cari amici» a far fallire la trattativa; dovranno scaricarsi l'uno sull'altro la responsabilità).

Ci sono solo due possibilità residue. La prima è il referendum. Ammesso che siano vere le voci che parlano di pressioni sulla Corte costituzionale affinché lo dichiari inammissibile, non penso che sortiranno effetti. Sarebbe un duro colpo per la credibilità della Corte se essa togliesse, alla crisi in atto del sistema politico, anche l'ultimo possibile sbocco positivo.

La seconda possibilità è affidata al genio politico di Berlusconi. Cosa succederebbe se Berlusconi decidesse di vedere il bluff di tanti sepolcri imbiancati, se dicesse: «Mi piace il sistema proposto da Vassallo e Ceccanti ma, se non si può fare, sono pronto a un accordo sul maggioritario a doppio turno di tipo francese»?

Riagguanterebbe Fini, renderebbe di ferro l'accordo con Veltroni, e metterebbe nei guai quelli che (soprattutto dentro il Partito democratico) sono sempre stati pronti, a parole, a immolarsi per quel sistema elettorale. Come hanno saggiamente suggerito Bardi, Ignazi e Massari (sul *Sole 24 Ore*), quel sistema avvantaggerebbe i grandi partiti senza danneggiare necessariamente i partiti medi. I guerrafondai si troverebbero privi della forza necessaria per sconfiggere l'accordo.